

RACCOLTA

L'America vista al microscopio nei racconti di Malamud

Gian Paolo Serino

Se amate Philip Roth andate alle origini: impalidirete scoprendo che molta parte del suo genio è stato "assimilato" da Bernard Malamud, uno dei maggiori scrittori del '900 americano e spesso purtroppo, come anche Richard Stern (scrittore e insegnante universitario di Roth), condannato a vivere nell'ombra di quel Roth che in molti, a torto, considerano inarrivabile.

Malamud, nato a New York nel 1914, fortunatamente sta rivivendo una nuova vita letteraria anche in Italia (grazie a **Minimum Fax**) e da poco è in libreria con due volumi in un cofanetto (prefazione di Emanuele Trevi, pagg. 500, euro 30) che raccoglie *Tutti i racconti* che Malamud ha scritto tra il 1940 e il 1982, per l'esattezza 500. Malamud è un maestro del racconto, vicino per sensibilità, raffinatezza e penetrazione psicologica a Cechov, e al tempo stesso caposaldo di una tradizione americana che - da Edgar Allan Poe a Ernest Hemingway, da John Cheever a Raymond Carver - lo ha portato a vertici letterari e narrativi insuperati.

Malamud è stato il cantore delle ombre che velavano il sogno americano degli Anni '50, con protagonisti quasi sempre appartenenti alle classi sociali più basse, con la descrizione dagli anni '60 in poi la sua prosa si consolida: diventa quasi poetica, con più margine per l'elemento fantastico e uno stile che si evolve dal realismo al monologo interiore. «Storie, storie, storie: per me non esiste altro. Spesso gli scrittori che non riescono a inventare una

storia seguono altre strategie, perfino sostituendo lo stile alla narrazione. Invece io sono convinto che la storia sia l'elemento di base della narrativa». E quando lo leggi gli dai ragione.

Nelle sue storie ci sono personaggi con i quali il destino sembra voler regolare i conti una volta per tutte. Spesso sono disgraziati all'ultimo stadio ai quali la vita annuncia che lo spettacolo è finito. Li colma del male del mondo, che a loro piaccia o no. Nei suoi *Racconti* i protagonisti sembrano non solo incapaci di arginare le loro crisi ma come sospesi in un'attesa. È l'esistenza - quella che noi dimentichiamo spesso di vivere come se alzarsi ogni mattina fosse naturale e non un miracolo - li chiama a regolare i conti con ciò che sono in una via spesso senza ritorno.

